Rassegna stampa ragionata

Giovedì 9 gennaio 2025

1. **È solo il momento della magnifica gioia.**
2. **Parafrasando l'Humphrey Bogart del leggendario film *L'ultima minaccia*, oggi è il giorno della realpolitik di Giorgia Meloni, bellezza, e tu non puoi farci niente.**
3. **La Commissione di Ursula von der Leyen sulle minacce di Trump e Musk ha scelto la strategia dello struzzo.**
4. **Il "buco" green provocato dalla fine del Fondo europeo del NextGenerationEU sarà di 54 miliardi di euro annui dal 2028 in poi.**
5. **Ci sono anche settori dove l'elettrificazione non solo è di più facile applicazione, ma la conversione è già realtà.**
6. **Il Tesoro fa partire con il botto il 2025 e batte ogni record: 275 miliardi di ordini sui BTp.**
7. **Maxipiano di assunzioni in Lufthansa, ma gli ex Alitalia restano a terra.**
8. **Il futuro del bilancio UE: dopo la sconfitta sull'autonomia, le regioni sono pronte?**
9. **Parafarmacie, taxi, Ncc: ecco come l'Antitrust spinge la concorrenza.**
10. **L'anno nuovo è iniziato esattamente come si era chiuso il precedente, con le carceri italiane al centro di una crisi sempre più drammatica.**

Mattia Feltri – Le magnifiche giornate – La Stampa

E poi arrivano queste giornate magnifiche. La magnifica notizia della liberazione di Cecilia Sala, **le magnifiche immagini del suo arrivo a Ciampino,** l'abbraccio con il fidanzato, Daniele Raineri del Post, col padre e la magnifica madre, i magnifici sorrisi, il suo e di Giorgia Meloni mentre si stringono le mani, mentre **Cecilia ringrazia e la premier dice sei stata forte,** pensa a riposarti. **La magnifica giornata di tutti,** l'orgoglio anche un po' autocelebrativo, ma niente è di troppo nelle magnifiche giornate, di ministri e parlamentari di maggioranza, **il magnifico inchino delle opposizioni** al risultato brillantissimo, per un lungo unico giorno né destra né sinistra, solo il giusto e lo sbagliato e sbagliate sono le risse e le bandiere a ogni costo, giusto per una volta metterle da parte. Soprattutto **la magnifica prova della nostra presidente del Consiglio, del governo, dell'intelligence, della diplomazia** che in venti giorni di lavoro, e senza inutili chiacchiere né scialo di buoni sentimenti, **hanno portato a casa Cecilia,** e altri occidentali, non italiani, da mesi o da anni aspettano nelle carceri iraniane. Ma più di tutto è magnifico che si dica ora no, **non è il momento di sapere come sono andate le cose**, su che basi s'è svolto il negoziato, se ci siano state contropartite e quali: è solo il momento della magnifica gioia. E sarebbe magnifico, oltre ogni possibilità, se ci si rendesse conto, finalmente,

pure qui nelle robette di casa nostra, che i buoni risultati della politica vengono proprio dalla trattativa e dal compromesso, anche un po' opaco, invece che dal prendersi a randellate nella recita della purezza.

~

Pietro Salvatori – Una vittoria dell'Italia, una vittoria di Meloni – Huffington Post

Adesso arriverà immancabile lo strascico del quanto ci è costato, che contropartita abbiamo utilizzato, qual è stato il prezzo, lo scambio osceno, l'indicibile baratto e via discorrendo. Arriverà tutto questo, o forse è già arrivato. Così com'è arrivato **il codazzo social delle tifoserie che si contendono letteralmente il corpo di Cecilia Sala** tra fumogeni di pixel e bandiere dopo i nickname, "*sinistrorsi rosicate", "il governo si è piegato alla dittatura islamista*", e via discorrendo con tutto l'armamentario ideologico possibile e immaginabile dell'una e dell'altra parte. Prima che tutto ciò ci travolga, **vale la pena fissare alcuni fatti**, che, come sappiamo sono più ostinati delle opinioni eccetera. **Nazanin Zaghari-Ratcliff,** cittadina britannica**, sei anni nelle prigioni degli ayatollah** prima della liberazione a fronte della restituzione di 400 milioni di sterline pagate decenni prima dallo scià di Persia per armi mai consegnate. **Anooshesh Ashoori, cinque anni nelle galere iraniane**, scambiato nella stessa partita di giro della connazionale. **Olivier Vandecasteele, cittadino belga, un anno e quattro mesi** in cella in Iran prima di uno scambio con un diplomatico di Teheran condannato per terrorismo. **Johan Floderus, che rischiava l'ergastolo** o la pena di morte per spionaggio, **e Saeed Azizi, condannato a cinque anni dalla Repubblica islamica**, rientrati in Svezia lo scorso giugno dopo mesi di carcere in cambio di Hamid Nouri, protagonista del massacro del 1988, quando le Guardie Rivoluzionarie uccisero migliaia di detenuti politici. **Potremmo andare avanti, ma rischieremmo di essere ripetitivi.** Aggiungiamo solo chi attualmente è detenuto, come, per esempio, **Cécile Kohler e il marito Jacques Paris, due cittadini francesi rinchiusi a Evin,** lo stesso carcere di Sala, dal maggio del 2022, e a oggi non c'è una prospettiva concreta sui tempi della loro liberazione. **La vicenda di una libera giornalista presa e tenuta in ostaggio nelle carceri di una feroce dittatura** ha un livello di complessità percepita enorme, e ancor più sono i livelli di lavoro di intelligence e diplomazia ai quali la stampa non arriva e dei quali la pubblica opinione non ha contezza. E di questa complessità va tenuto conto, tenendo sempre presente che la questione fondamentale e decisiva, quel che conta al fondo delle cose, è sempre una sola: riportare a casa l'ostaggio**. Il governo di Giorgia Meloni ha impiegato venti giorni per riportare a casa Cecilia Sala**. Una tempistica di straordinaria rapidità, a guardare i precedenti e a sentire le valutazioni di esperti e analisti, che ci hanno – anche giustamente – preparato al peggio di un interminabile braccio di ferro. **Lo ha fatto a sorpresa, lo ha fatto parlando poco**, lo ha fatto nel mare magnum delle critiche dell'opposizione che lo invitava a riferire in Parlamento e di chi ha letto nel passo indietro di Elisabetta Belloni, capa dei Servizi segreti, un'ombra su questa vicenda. **Lo ha fatto con la sua premier che ha preso un aereo ed è volata a Mar-a-Lago**, nel resort del Donald Trump che minaccia di annettere Groenlandia e Panama, per stare in Florida cinque ore a perorare la risoluzione della vicenda, a chiedere – dopo averlo fatto con l'amministrazione uscente – il via libera a trattare con Teheran anche a rischio di turbare il più importante dei nostri alleati. A baciare la pantofola, come hanno detto i critici magari con qualche ragione, ma **a ottenere di fatto la liberazione di Sala, e questo i critici non lo ammetteranno mai.** Lo scriviamo su queste pagine, **il prezzo da pagare sarà l'estradizione di Abedini negli Stati Uniti,** che lo considerano fiancheggiatore di terroristi. Con tutta probabilità l'Italia non concederà l'estradizione, ostacolo fino a ieri considerato insormontabile, pena l'inimicizia di Washington, e che oggi appare invece ben più scavalcabile. **Penseremo poi agli strascichi e alle polemicucce da social (se proprio dobbiamo),** ma

oggi, almeno oggi - con tutti gli annessi e i connessi di cui giustamente si dovrà tenere conto - non si può non dire che il merito di questo lieto fine è soprattutto della premier e di tutti gli apparati dello Stato che hanno lavorato a questo esito. Da domani – se necessario - ricominceremo a criticare la presidente del Consiglio per le sue politiche, le sue alleanze, le sue ambiguità, le sue contraddizioni. Oggi però è il giorno della realpolitik di Meloni, bellezza, e tu non puoi farci niente, per parafrasare **l'Humphrey Bogart** del leggendario film L'ultima minaccia. L'eco di quelle iraniane, di minacce, quello dei severi moniti americani, **si è spento dietro la corsa di Cecilia Sala sulla pista di Ciampino**. **E questa è l'unica cosa che conta.**

~

David Carretta – Struzzi a Bruxelles – Il Foglio

Che siano le minacce di Donald Trump contro la Groenlandia o la campagna di Elon Musk di destabilizzazione di alcune democrazie europee, **la Commissione di Ursula von der Leyen ha scelto la strategia dello struzzo**. "*La sovranità degli stati deve essere rispettata e vale anche per il Regno di Danimarca*", ma "*lavoriamo a una agenda transatlantica più forte su questioni chiave di interesse reciproco*", hanno detto ieri i portavoce della Commissione, dopo che Trump ha rifiutato di escludere l'uso di mezzi commerciali o militari per **rendere la Groenlandia parte degli Stati Uniti.** Per la Commissione, la minaccia è "*molto teorica*". Eppure **è uno stato membro dell'Unione europea a essere preso di mira da Trump**: la Groenlandia è sotto la sovranità della Danimarca, anche se gode di uno status di autonomia. Il territorio non fa parte dell'Ue, ma sarebbe **coperto dalla clausola di difesa reciproca prevista dall'articolo 42,7 del trattato**. Sul piano geopolitico ed economico, la Groenlandia è strategica per le sue risorse naturali e le rotte artiche. **Von der Leyen non vuole prendere sul serio le parole di Trump**. "*Ci sono state molte minacce che non si sono materializzate*", ha risposto la sua portavoce, quando un giornalista le ha chiesto se sta aspettando che "*i marine americani sbarchino in Groenlandia*". Von der Leyen non vuole prendere sul serio nemmeno **il pericolo rappresentato da Musk che sulla sua piattaforma X fa campagna elettorale** a favore del partito di estrema destra Alternativa per la Germania (AfD) in vista del voto del 23 febbraio. "S*celta politica*", ha spiegato la sua portavoce: "*Più ne parliamo, più lo promuoviamo. Alla fine ha effetti controproducenti*". Un'inchiesta contro X è stata avviata nel dicembre del 2023 per violazione del Digital Services Act (Dsa). Secondo diverse fonti, la fase tecnica è praticamente conclusa. **L'algoritmo di X che promuove i post di Musk che istigano l'odio**, diffondono disinformazione e favoriscono un partito alle elezioni, violerebbe le regole del Dsa. Ma von der Leyen avrebbe congelato la decisione. La vicepresidente responsabile per il Digitale, **Henna Virkkunen, non ha detto una sola parola su Musk nelle ultime settimane**. La Commissione finora si è rifiutata di utilizzare le misure provvisorie previste quando l'indagine è ancora in corso. **Le divisioni interne all'Ue sulla coppia Trump-Musk,** la crisi di leadership in alcuni stati membri, le elezioni anticipate in una Germania in difficoltà e la cultura tedesca della razionalità **spingono von der Leyen a mettere la testa sotto la sabbia**. I suoi commissari sono "*yes man e woman*" deboli, che non vogliono sfidare la presidente. La presidente può usare la scusa della convalescenza per una grave polmonite, che la terrà lontana da Bruxelles per un'altra settimana, e rinviare prese di posizioni o decisioni difficili. La linea della Commissione su Musk è stata fissata da **Olaf Scholz**. "*Non alimentare i troll"*, ha detto il cancelliere tedesco. Meglio ignorarlo come se non avesse oltre 200 milioni di follower. **La stessa prudenza viene applicata a Trump**. I tedeschi sono convinti che non sia interesse del presidente eletto degli Stati Uniti lanciarsi in una guerra commerciale e che **basti comprare più gas all'America per evitare gli scenari peggiori**. Von der Leyen ha spiegato ai Capi di Stato e di governo che questa sarà la sua strategia. In campagna elettorale **Scholz ha scelto di presentarsi come il**

cancelliere prudente e, come sull'Ucraina, vuole evitare di spaventare gli elettori con scenari di conflitto. Almeno il suo avversario della Cdu, **Friedrich Merz, parla della necessità di rafforzare l'Ue** di fronte alle "*decisioni politiche dirompenti in America la settimana prossima*", quando Trump rientrerà alla Casa Bianca. Ma alcuni leader dell'Ue, come **l'italiana Giorgia Meloni o l'ungherese Viktor Orbán**, **sono contrari alla fermezza con Trump e Musk.** La Francia ha chiesto alla Commissione di rispondere sia alle minacce di Trump sia alla campagna di Musk. Finora, è rimasta inascoltata. **L'irritazione di Parigi è evidente**. "*Se la Commissione europea non è in grado di proteggerci contro queste ingerenze o queste minacce di ingerenze, allora è necessario che restituisca agli stati membri e alla Francia, **la capacità di proteggersi da soli***", ha detto il suo ministro degli Esteri, **Jean-Noel Barrot,** a France Inter. La Danimarca "*è un territorio dell'Unione europea. E' fuori discussione che l'Ue lasci altre nazioni del mondo, qualunque esse siano, attaccare le sue frontiere sovrane*", ha aggiunto Barrot.

~

Isabella Bufacchi – Energia verde, Ue in crisi di fondi per il post Recovery - Il Sole 24 Ore

«*Una significativa carenza di fondi pubblici europei per gli investimenti verdi nell'Ue potrebbe concretizzarsi dopo la scadenza a fine 2026 del Fondo perla ripresa e la resilienza (RRF*)». È l'ammonimento contenuto in un **corposo rapporto della Bce**, pubblicato ieri. Il "buco" green provocato dalla chiusura del Fondo europeo del NextGenerationEU ammonterà a 54 miliardi di euro annui nel 2028, 2029 e 2030. **Questo gap potrebbe essere colmato da nuovi fondi europei e da maggiori investimenti dei governi nazionali**, suggerisce il rapporto, sebbene il fabbisogno di finanziamenti pubblici e privati per sostenere la transizione verde al 2030 stia già registrando secondo la Bce «notevoli carenze, in quanto gli investimenti effettivi sono significativamente inferiori ai livelli richiesti». Queste carenze hanno ricadute negative fanno lievitare gli investimenti verdi futuri e aumentano i costi della transizione green: «*Per compensare le carenze degli anni passati, gli investimenti verdi devono essere superiori al livello target annuale*» si legge nel rapporto. L**'occasional paper analizza la vasta gamma di strumenti** necessari per **finanziare gli ingenti investimenti nella transizione verde in Europa**, e nel mondo, fino al 2030. Risulta così che l'Europa dovrà investire fino a 1.200 miliardi di euro all'anno (764 miliardi come in passato e 477 aggiuntivi su base annua) per sostenere la transizione verde in linea con l'obiettivo dettato dalla **Legge europea sul clima di riduzione di almeno il 55% delle emissioni di gas serra entro il 2030.** Su scala mondiale, gli investimenti verdi aggiuntivi annuali fino al 2030 sono stimati tra 2,5 e 3,4 trilioni di euro. Il paper della Bce, che **non rappresenta le opinioni della Banca ma arricchisce l'informazione sulla transizione verde** in quanto rilevante ai fini della politica monetaria, passa in rassegna le principali stime sugli investimenti europei necessari per la transizion everde al 2030 oltre a quelle della Commissione Ue: **403-406 miliardi annui aggiuntivi previsti dall'Interational Energy Agency(LEA)** e dall'**Istituto per l'economia del clima** (I4CE), 558 miliardi di **Bloomberg Nef**. Il settore privato si vedrà assegnata la fetta più grande della torta dei finanziamenti green e in un'Europa bancocentrica **le banche saranno chiamate a giocare un ruolo di primo piano.** «*Nel sistema finanziario dell'area dell'euro, le banche svolgono un ruolo cruciale nel garantire l'accesso ai finanziamenti per la transizione verde verso un'economia a emissioni nette zero nel periodo fino al 2050*», si legge nel rapporto. Le banche hanno adattato finora solo marginalmente i loro portafogli prestiti verso le imprese a basse emissioni. Secondo il paper, «*le banche sono ancora fortemente esposte alle emissioni di carbonio, soprattutto nei settori manifatturiero, energetico e dei trasporti. Il finanziamento delle emissioni di carbonio è concentrato in poche banche*». **Le banche europee si stanno impegnando a**

contribuire alla transizione verde, senza penalizzare, cioè senza applicare condizioni di finanziamento più alte alle aziende che iniziano questo percorso virtuoso. La crescente stretta della vigilanza bancaria per una maggiore valutazione dei rischi di transizione verde nei portafogli delle banche **in prospettiva avrà un impatto sui prestiti bancari green**. In quanto al mercato dei capitali, il rapporto non può che prendere atto del fatto che **l'Europa è molto indietro rispetto agli Usa** e che le piccole e medie imprese europee per questo sono fortemente penalizzate. «*La percentuale di finanziamenti verdi nei mercati dei capitali dell'area dell'euro, pur crescendo rapidamente, è finora limitata e* ***dovrà crescere ulteriormente nei prossimi anni per fomire un maggiore sostegno al raggiungimento dell'obiettivo zero netto***», conclude Il rapporto, suggerendo **un aumento di sussidi pubblici, garanzie pubbliche, private equity per colmare queste carenze.**

~

Antonio Picasso – Europa al bivio della paura. Seguire le trivelle di Donald o forzare l'elettrico cinese? - Il Riformista

Con il freddo che fa, i rubinetti di Gazprom chiusi e la spirale dei prezzi del gas, **l'Europa è di fronte a un bivio**: seguire la strada degli Usa di Trump, che torneranno a trivellare, oppure fare come la Cina, che elettrifica a marce forzate? **Purtroppo però abbiamo paura.** L'urgenza di fare sintesi tra costi energetici sostenibili per le imprese e famiglie al caldo rischia di farci perdere il contatto con la realtà. L'eventuale revival dei costi assurdi del 2022 – in agosto di quell'anno in Italia, si era toccato il record di quasi 2,5 euro per Standard metro cubo (Smc), contro lo 0,5 di oggi – dovrebbe suggerirci che **non si vive solo di gas**. A dircelo è un recente rapporto del **Rocky Mountain Institute (Rmi),** in cui si legge che, tra Stati Uniti e Cina, l'elettrificazione di settori di settori strategici quali trasporti, abitazioni e industrie è in fase avanzata. Bisogna aspettare il 20 gennaio, giorno dell'insediamento, per capire se le idee di Trump di conquistare terre dove andare a estrarre altro oro nero siano una provocazione. **Per ora ci basta ricordare che la capitalizzazione complessiva** delle principali aziende nelle energie rinnovabili, quotate a Wall Street (NextEra Energy, Clearway Energy, First Solar, Brookfi eld Renewable, e SolarEdge Technologies) è di **circa 180 miliardi di dollari.** Quanto è realistico che The Donald cancelli con un colpo di spugna l'intera transizione ecologica su cui finora **l'economia americana ha investito a ritmi che si triplicano di anno in anno?** E comunque ricordiamoci che il suo migliore amico, **Elon Musk**, **è il leader mondiale dell'auto elettrica.** Nel frattempo, la Cina sta elettrificando al ritmo di 10 punti percentuali per decennio, **nove volte più velocemente rispetto al resto del mondo**. Gli analisti prevedono un suo ruolo determinante nel mercato globale delle "*cleantech*", le tecnologie pulite. Paradosso della storia: ancora nel 2015, si metteva all'indice la Cina per le emissioni di CO2, facendo circolare le immagini di una Pechino avvolta da una coltre di fumo. Oggi **il colosso asiatico sta facendo della sua corsa al green il punto di scontro con gli Usa.** Anche questo dovrebbe far riflettere. Se Trump vuol fare la guerra ai cinesi, allora deve scendere sul loro stesso terreno di gioco, dispiegando la propria Invincible Armada, fatta di tecnologia green. Nel frattempo l'Europa che fa? Finora si è parlato di auto elettrica. Con tutte le polemiche del caso. Tuttavia, **ci sono anche altri settori, dove l'elettrificazione non solo è di più facile applicazione, ma la conversione è già realtà**. Sempre l'Rmi dice che, sul fronte sole, vento e batterie, ma anche nucleare, i costi di produzione decrescono in maniera sensibile, mentre l'efficientamento ai consumi aumenta. All'inizio del nostro secolo, il costo di produzione dell'energia solare era di circa 300-400 dollari per MWh. **Oggi è a 20-30 dollari per MWh.** La produzione delle **batterie agli ioni di litio** vanta performance altrettanto esponenziali. I costi **sono diminuiti del 79% dal 2013 al 2023,** mentre la capacità di stoccaggio è cresciuta da meno di 1 GWh all'inizio degli

anni 2000 a diverse centinaia di GWh oggi. A sua volta, per quanto riguarda i consumi, **l'energia pulita applicata alle abitazioni e ai siti produttivi è tre-quattro volte più efficiente** di quella originata dai combustibili. Se ne deduce che la domanda di non rinnovabili sarà compressa tra l'efficienza produttiva delle tecnologie pulite – accompagnata da un crescente know how – e da una domanda sempre più diversificata. **A cambiare il mercato ci penseranno famiglie e imprese**. Con le loro preferenze e disponibilità economiche. Il caso italiano è emblematico. Le nostre industrie pagano la bolletta più cara d'Europa. **Il costo del gas resta la voce più incisiva.** Vi si aggiunge l'interdipendenza di produttori stranieri, dove il nucleare è più che consolidato. Mentre qui è lontano da venire. Ammesso che mai ci si arrivi e pure per tempo. Chi ci dice infatti che, tra dieci-quindici anni, non sarà più effi ciente affidarsi allo stoccaggio? Aggiungiamo infine che **le energie rinnovabili qui da noi restano vincolate all'intermittenza di generazione**. In parole semplici, è il problema per cui né il sole né il vento sono fonti garantite in maniera costante. Mentre **i tempi per l'adeguamento dei sistemi di accumulo sono ancora lunghi**. Quindi? Sul fronte italiano, **l'Energy Release 2.0** per le imprese energivore, per l'installazione di impianti di auto produzione da fonti rinnovabili, è già un passo importante. Perché dovrebbe frenare l'emorragia del nostro sistema produttivo. Ma questa è una misura di contenimento. Peraltro su base nazionale. **È l'Europa invece che deve allungare lo sguardo. La paura di morire di freddo – o di caldo in estate – ci vincola a fornitori stranieri.** Buoni o cattivi che siano. Mentre avremmo tutte le carte in regola per gestirci le bollette in autonomia. Meno care e magari anche più pulite.

~

Gianni Trovati – Il Tesoro batte ogni record: 275 miliardi di ordini sui BTp – Il Sole 24 Ore

Il Tesoro fa partire con il botto anche il 2025. Come l'anno scorso, appena rimessi negli scatoloni alberi di Natale e presepi**, Via XX Settembre si è presentata sui mercati con un'emissione dual tranche** sindacata. Nell'operazione di ieri, realizzata con **Mps, Bnp Paribas, Citibank, Crédit Agricole, NatWest e UniCredit nel ruolo di lead manager** e con gli altri specialisti in titoli di Stato italiani in quello di co-lead manager, l'offerta ha riguardato **un nuovo BTp a 10 anni** (scadenza 1° agosto 2035) e un **Green Bond ventennale** (30 aprile 2046), e ha totalizzato una domanda da 275 miliardi: 145 sul decennale e circa 130 sul titolo verde. **La cifra sbriciola il record di m mesi fa**, quando con un BTp a 7 anni e la riapertura di un trentennale il ministero dell'Economia aveva raccolto ordini per 155 miliardi. Ma per gli appassionati delle statistiche da primato **è utile isolare i risultati del solo decennale.** Con le sue richieste per 145 miliardi costituisce il book più grande mai realizzato, superando di slancio i 142 miliardi di domanda raccolta nel giugno 2021 dalla Commissione europea con la prima emissione di debito comune per finanziare il Next Generation Eu, cioè i Pnrr nazionali. **In termini di collocamento, il decennale è stato venduto per 13 miliardi** (seconda più grande emissione di sempre dopo i 14 miliardi del giugno 2020), al prezzo di 99,577 che corrisponde a un **rendimento lordo annuo all'emissione del 3,733%.** Il tasso annuo tasso è del 3,65% e sarà pagato come di prammatica in due cedole semestrali. **Il titolo verde** è stato collocato invece per 5 miliardi, al prezzo di 99,465 che si traduce in un **rendimento lordo all'emissione de1 4,181%.** Con il totale di 18 miliardi, l'operazione di ieri rappresenta anche la più grande emissione sindacata dual tranche europea di titoli sovrani. Il rapido ritorno sui titoli con l'etichetta verde permette poi al Tesoro di rafforzare il proprio protagonismo in questo filone, e sarà probabilmente replicata nel corso dell'anno per raggiungere l'obiettivo dei 10 miliardi di emissioni (tra nuove offerte e riaperture di titoli precedenti) bissando i livelli del 2024, come suggerito dall'ultima edizione delle **Linee guida sulla gestione del debito pubblico del Tesoro**. (…) Ma più in

generale tutta la maxi operazione di ieri appare in linea con la strategia di fondo disegnata dalle Linee guida, che sul terreno dei titoli ordinari contempla **l'obiettivo di spostare ulteriormente il peso del funding sui titoli medio lunghi,** a 7-10 anni, riducendo il ruolo di quelli più brevi, fra 3 e 5 anni, e quindi più esposti a eventuali cambi di rotta dei mercati. I grandi numeri di gennaio si spiegano prima di tutto con la tempistica scelta ormai in pianta stabile dal Tesoro, che riesce ad affacciarsi su mercati in ripresa dopo la sostanziale pausa di fine anno e quindi ricchi di liquidità. Ad attrarla verso Roma ci pensa **la miscela fra rischio basso e rendimenti mediamente più generosi** rispetto agli emittenti sovrani paragonabili all'Italia, in un equilibrio reso in questa fase ancora più vantaggioso da una congiuntura che **affianca alla stabilità italiana le incognite francesi e gli inciampi tedeschi**. Un'evoluzione di questo tipo, confermata da uno **spread che anche ieri si è mantenuto tranquillo a quota 116 punti** con un rendimento del decennale al 3,68%, offre spunti interessanti anche per i conti pubblici. Che **secondo i calcoli dell'Upb potrebbero risparmiare 17,1 miliardi di interessi** in cinque anni rispetto ai calcoli del Piano strutturale di bilancio. Complici anche i rating che mantengono lo sguardo sui livelli (anche qui, record) del nostro debito pubblico, i rendimenti restano interessanti; anche per i piccoli risparmiatori destinati a essere richiamati in campo come spiegano sempre le Linee guida.

~

Gian Maria De Francesco – Lufthansa imbarca 10mila dipendenti – Il Giornale

Mentre si prepara a completare **l'acquisizione del 41% di Ita Airways**, Lufthansa annuncia una **massiccia campagna di assunzioni per il 2025,** che coinvolgerà circa 10mila nuovi dipendenti. Un programma che stride con **l'esclusione di oltre 2mila dipendenti ex Alitalia**, dal perimetro della nuova entità italo-tedesca. Secondo quanto dichiarato dalla **compagnia guidata dal Ceo Carsten Spohr,** le assunzioni previste per il 2025 riguarderanno diverse figure professionali: più di 2.000 assistenti di volo, 800 piloti, 1.400 addetti alle operazioni di terra, 1.300 tecnici e 1.200 amministrativi, con un focus particolare sulle sedi tedesche, ma anche distribuite nelle 90 basi internazionali del gruppo. **Questa nuova spinta segue un 2024 in cui Lufthansa ha già assunto 13.000 persone.** Tuttavia, mentre il vettore tedesco guarda al futuro con moderato ottimismo (anche se il piano di turnaround è ancora in corso), in Italia la situazione è ben diversa. **Ita Airways, nata sulle ceneri di Alitalia, non assorbirà i 2.118 dipendenti della vecchia compagnia di bandiera** rimasti esclusi dalla nuova società. L'anno scorso è stata avviata la procedura di licenziamento collettivo dall'amministrazione straordinario, ma **in legge di Bilancio è stata rifinanziata la cassa integrazione** e ieri al ministero del Lavoro la cig è stata prorogata fino al 31 ottobre. **I sindacati si attiveranno per la definizione di nuove politiche attive finalizzate al reinserimento,** ma è chiaro che l'obiettivo numero uno è riportarli nell'orbita Ita. Intanto, ieri si è appreso da fonte tedesca che l'accordo per l'ingresso di Lufthansa in Ita sarà siglato lunedì prossimo 13 gennaio. La prima fase prevede un investimento di 325 milioni di euro per rilevare il 41% del capitale, con la nomina di un nuovo cda che delineerà il piano industriale e punterà all'espansione verso nuove aree come l'Africa e il Sud America. **Il piano di acquisizione si articolerà in più fasi fino al 2029**, con un investimento complessivo di 829 milioni.

~

Marco Leonardi e Luciano Monti – Il futuro del bilancio UE: dopo la sconfitta sull'autonomia, le regioni sono pronte? –Il Foglio

Tra i dossier più caldi della nuova Commissione ci sono sicuramente quello relativo alla **ridefinizione del green deal** e quello della adesione e ricostruzione dell'Ucraina. Vi è tuttavia

anche un'altra sfida, che concerne la definizione del nuovo bilancio della UE. Quest'ultimo dossier è particolarmente delicato, soprattutto per l'Italia, per almeno due motivi. Il primo è che **il nuovo quadro finanziario pluriennale 2028-2034** rappresenta o, meglio, potrebbe rappresentare, una sorta di **accompagnamento del "dopo PNRR"** (che terminerà, salvo proroghe, a fine 2026). Molte delle opere finanziate con il PNRR, infatti, richiederanno importanti e ulteriori risorse per assicurarne la manutenzione. Si pensi, tra tutte, alle 1038 Case della Comunità, agli asili o alle infrastrutture ferroviarie e viarie in corso di realizzazione. Il secondo motivo è invece insito nella **tradizionale gestione delle risorse attribuite all'Italia** per dare attuazione alla politica di coesione che, per tradizione, sono in prevalenza affidate in gestione alle amministrazioni regionali, a seguito della sottoscrizione dell'Accordo di Partenariato tra Stato e Commissione Europea, previa intesa nella Conferenza Stato-Regioni. **Nel ciclo di programmazione in corso, 2021-2027, la quota spettante alle Regioni ammonta a 48 miliardi** di euro, con ripartizioni differenziate tra regioni più e meno sviluppate a sostegno di oltre 60 programmi operativi**. Il Fondo Sociale Europeo (FSE) finanzia le misure sul lavoro e l'inclusione sociale** ed è gestito da autorità di gestione regionali che decidono come usarlo definendo ciascuna un proprio Programma Operativo. Il Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale) finanzia le imprese e gli enti locali. Il FEASR funge da fonte per prestiti e garanzie e capitale di rischio per gli agricoltori. La novità per il prossimo ciclo di programmazione sarebbe che, nelle intenzioni dichiarate da Von der Leyen, la gestione delle nuove risorse europee sarà non più per programmi ma per politiche, affidandone direttamente ai governi nazionali l'attuazione, dopo un negoziato con la Commissione volto a definire traguardi e obiettivi oltre all'andamento della spesa. In pratica una sorta di "normalizzazione" del **metodo *performance based* sperimentato proprio con i Piani di ripresa e resilienza nazionali.** Indirizzi in tal senso si rintracciano nelle linee guida programmatica della stessa presidente della Commissione, ma soprattutto nel mandato attribuito al nuovo commissario per il Bilancio Piotr Serafin invitato a studiare un nuovo approccio "per un bilancio europeo moderno e rafforzato, passando da un bilancio basato su programmi a un bilancio politico" e un piano per ogni paese che "colleghi le riforme chiave con gli investimenti mirati dove l'azione dell'UE è più necessaria". Ma come funzionano oggi i fondi strutturali europei, che costituiscono gran parte del bilancio delle regioni oltre la sanità, e come funzioneranno probabilmente domani se si passa a un modello PNRR? Oggi la programmazione avviene tra i singoli stati e l'Unione Europea: prima si individuano obiettivi generali di tipo nazionale poi le regioni stesse programmano i programmi operativi regionali con una negoziazione diretta tra le regioni e l'Unione Europea. In sede regionale vengono individuati obiettivi e azioni da finanziare e gli importi per i singoli obiettivi. Nel PNRR, invece, già oggi non c'è un legame diretto tra le regioni e l'Unione Europea e **la programmazione avviene solo e unicamente attraverso la struttura centralizzata** e casomai le regioni interloquiscono con le unità di missione dei Ministeri. Un altro cambiamento molto rilevante è che **non ci sarebbe più un sistema di gestione e controllo a livello regionale**. Per la programmazione dei fondi strutturali ordinari infatti, oltre al Programma Regionale la regione doveva pubblicare un sistema di gestione e controllo. Con il PNRR tutto questo è centralizzato. Mentre per i fondi strutturali il pagamento da parte dell'Europa avviene con il rendiconto della spesa, **il PNRR fa l'inverso perché lo Stato concorda gli obiettivi** e le risorse sono legati agli obiettivi, non alla spesa. Le regioni non sono tagliate fuori dalla gestione ma sono tagliate fuori dalla negoziazione degli obiettivi, dalla programmazione e probabilmente dalla rendicontazione. Ma le regioni sono pronte, e soprattutto sono d'accordo, per questi cambiamenti così radicali? È presto per dire se gli intendimenti della Commissione troveranno accoglienza presso il Consiglio UE e il Parlamento europeo; tuttavia, appare di tutta evidenza come il nostro paese debba presentarsi a questo

negoziato con le idee chiare e con **un accordo preliminare con le regioni e le autonomie locali.** Il dialogo interistituzionale impone tempistiche spesso pluriennali e dunque i tempi sono già maturi per avviarlo.

~

Giuseppe Colombo – Parafarmacie, taxi, Ncc: ecco come l'Antitrust spinge la concorrenza – Repubblica

In parafarmacia per prenotare una visita specialistica. Con ricetta e tessera sanitaria in mano basterà rivolgersi al personale che effettuerà **la prenotazione per via telematica:** una volta ricevuto il modulo di conferma, il cittadino potrà pagare anche il ticket. A quel punto, alla data fissata, potrà presentarsi direttamente nella struttura sanitaria pubblica o privata accreditata. E, quando sarà pronto, **potrà ritirare il referto sempre dal parafarmacista**. Spetterà al governo decidere se validare questo schema ma l'Antitrust, che lo sollecita, non ha dubbi: «***La discriminazione tra le farmacie e le parafarmacie non trova giustificazione***», scrive il **Garante per la concorrenza** in una segnalazione inviata alla premier Giorgia Meloni e ai presidenti di Camera e Senato. Il riferimento è all'esclusione delle parafarmacie dalla possibilità, oggi riconosciuta alle farmacie, di «***offrire servizi***», come appunto la prenotazione di visite mediche, «*idonei ad ampliare la gamma di quelli offerti e conseguentemente ad attrarre maggiore clientela presso il proprio punto vendita*». Una situazione - è il rilievo - «***lesiva delle norme e dei principi a tutela della concorrenza***». Nelle 24 pagine che elencano **le proposte al governo in vista della prossima legge sulla concorrenza**, l'Authority raccomanda di **intervenire anche su taxi e Ncc.** «*I tempi* - si legge nel documento - *appaiono maturi per procedere a una revisione organica della disciplina sulla fornitura dei servizi*», con l'obiettivo di «***allineare l'offerta con la domanda***». Quindi nuove licenze «*anche di durata limitata*» e valide solo in «*alcuni periodi dell'anno».* Ma anche **una maggiore flessibilità dei turni sulla base di criteri omogenei da definire a livello nazionale**. Il capitolo dedicato alla mobilità è ampio: dentro ci sono anche le colonnine elettriche. Il rischio è «*la creazione di situazioni di monopolio o di forte potere di mercato locale*», a causa della concentrazione delle infrastrutture di ricarica «*in capo a pochi o a un unico soggetto*». Da qui la **raccomandazione ai Comuni di dare priorità ai soggetti che detengono meno del 40% delle colonnine** già installate o autorizzate. Una *"strigliata"* anche alle Regioni che ricorrono abitualmente agli affidamenti diretti per la scelta del gestore delle ferrovie locali. **Parola d'ordine: cambiare.** E quindi l'invito al governo a predisporre una norma per far sì che l'affidamento del servizio da parte delle Regioni avvenga tramite «***procedure a evidenza pubblica***».

~

Damiano Aliprandi – Ancora due suicidi in carcere – Il Dubbio

L'anno nuovo è iniziato esattamente come si era chiuso il precedente, con le carceri italiane al centro di una crisi sempre più drammatica. Dopo **un 2024 che ha registrato un numero record di suicidi — 89 detenuti e 7 agenti** di polizia penitenziaria — il 2025 si è aperto con **cinque tragici episodi in pochi giorni**: **quattro detenuti e un operatore**. Gli ultimi due nel **carcere calabrese di Paola**, dove martedì sera un detenuto di circa 40 anni, e ieri mattina un impiegato delle funzioni centrali di 48 anni **si sono tolti la vita impiccandosi**, il primo nella sua cella, il secondo nella palestra della struttura penitenziaria. La tragica notizia è stata diffusa da **Gennarino De Fazio**, segretario generale della UilPa Polizia penitenziaria, sempre **molto attento a tutto quello che accade negli istituti penitenziari italiani**. «*L'operatore che si è tolto la vita* - spiega De Fazio - *pare che avesse anche problemi personali e certo non è facile indagare le molteplici cause sicuramente concorrenti che inducono a un gesto così estremo, ma di*

certo fra quelle cause il carcere con i suoi drammi umani, la violenza ricorrente e le sue innumerevoli disfunzionalità ***favorisce in talune circostanze un processo di disumanizzazione*** *e, forse, persino di assuefazione tanto da rischiare di allentare nell'individuo l'esatta portata e drammaticità di alcune azioni*». **L'analisi della situazione del sistema carcerario italiano è drammatica** e come dice il **segretario della Uilpa** «*i detenuti, 16mila oltre i posti disponibili, sono palesemente sottoposti a una carcerazione non dignitosa e* ***neppure minimamente rispondente alla finalità della pena inframuraria dettata dalla Carta costituzionale****; dall'altro lato dei cancelli, gli operatori, sia del Corpo di polizia penitenziaria, mancanti di 18mila unità, sia delle altre figure professionali sono sottoposti a carichi di lavoro e turnazioni insostenibili con sacrificio personale e familiare che viene vanificato dalla pressoché totale inefficienza e inefficacia del sistema sotto ogni profilo*». Sempre De Fazio ha dato notizia del caso che si è verificato martedì scorso, 7 gennaio, presso il carcere di Modena, dove un uomo di 49 anni, italiano, detenuto con l'accusa di presunto femminicidio, è stato trovato senza vita nella sua cella. L'uomo avrebbe inalato gas da un fornello da campeggio, un gesto che lascia dubbi sulla sua natura: un incidente durante una pratica per ottenere effetti allucinogeni o un deliberato suicidio? Tuttavia, l'assenza di tossico dipendenza porta a propendere per la seconda ipotesi. Questo decesso si aggiunge a quello di un altro detenuto dello stesso istituto, morto in ospedale domenica scorsa dopo un tentativo di impiccamento, e a un altro suicidio avvenuto a Firenze Sollicciano nei primi giorni dell'anno. **De Fazio ha esortato il governo a intervenire immediatamente con provvedimenti tangibili**, avvertendo che **il 2025 potrebbe risultare ancora più tragico del 2024.** Sul fronte politico, Luca Barbari, consigliere comunale del Partito democratico di Modena, ha espresso profonda preoccupazione per il **terzo decesso avvenuto nella casa circondariale Sant'Anna in meno di tre settimane**. «*Questi eventi evidenziano* ***il fallimento di un sistema detentivo che non solo non rieduca,*** *ma genera recidiva e morti. Come Partito democratico presenteremo un'interrogazione urgente in Consiglio comunale per sollecitare interventi concreti e urgenti. La dignità umana e la sicurezza sociale sono in gioco*». Barbari ha inoltre **puntato il dito contro l'assenza di risorse destinate al trattamento dei detenuti**, al **lavoro penitenziario** e al personale. (…) Il ripetersi di tragedie così gravi impone **provvedimenti urgenti per mettere fine a questa mattanza,** partendo dalla riduzione del sovraffollamento. La situazione è diventata insostenibile, e il rischio che **anche il 2025 sia ricordato come l'anno più nero delle carceri italiane** comincia a essere non più un'ipotesi remota.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it